

lunedì 3 settembre 2001

commenti

rUnità 27

Caro Cancrini, dal governo in carica non sembrano venire segnali incoraggianti per chi si occupa dei problemi correlati all'uso ed all'abuso di droghe. Come giudicare l'ennesimo atto di conclusione verso Vittorio Agnoletto, questa volta non confermato come membro della Consulta per la lotta all'Aids del ministro della Salute? Dopo Maroni, Sirchia. Mentre non si palesano (ma, magari, si intuiscono) le linee direttrici del governo su questo terreno, gli unici segnali sono quelli di un esecutivo che ha intenzione, a tutti i livelli, di espellere tutti coloro che hanno lavorato con i governi precedenti, indipendentemente dalle loro qualifiche e dal loro carico di esperienze e di rappresentatività. Una sorta di non dichiarato "spoil system", dal sapore di vendetta.

Sulla questione delle differenze esistenti tra le convinzioni politiche personali e la professionalità se ne discusse quando Agnoletto venne giubilato dal ministro del Welfare.

Tutti furono d'accordo nel segnalare il valore indiscutibile, dal punto di vista scientifico, delle posizioni assunte, nelle Commissioni di cui ha fatto parte, il dottor Agnoletto.

Ora, vorremmo chiedere la tua opinione su queste azioni viste come la forma abituale di procedere del governo e dei suoi rappresentanti. Su questioni come quelle della droga, è possibile procedere a colpi di mano? È utile affermare che esiste solo una verità incontestabile ed incontrovertibile?

I governi precedenti hanno compiuto sforzi notevoli per procedere e decidere con il massimo consenso di tutto il variegato mondo che si muove in questo campo.

Cosa può accadere secondo te, invece di una politica basata sulle evidenze scientifiche, sull'ascolto di tutti, sulla ricerca della massima partecipazione, sul consenso, si vada affermando una pratica di parte, sorda alle molteplici esigenze, prepotente e vessatoria?

Maurizio Coletti e Leopoldo Grosso

Il problema fondamentale mi sembra, ancora una volta, quello di una cultura di governo, che è profondamente diversa da quella per cui in questi anni abbiamo lavorato e lottato. Perché, da sinistra, abbiamo sempre pensato al governo del paese, di una regione, di un ente locale come ad una responsabilità da esercitare nei confronti di tutti. Con il contributo di tutti quelli che avevano cose utili da dire o da proporre. Perché da destra si pensa invece evidentemente al governo come ad un potere da esercitare, rispondendo, nel migliore dei casi, solo ai propri elettori. Dando spazio solo alle voci di quelli che la pensano nello stesso modo di quelli che comandano.

Il caso delle commissioni consultive per la tossicodipendenza e per l'Aids è, da questo punto di vista, un caso clamoroso da esaminare con cura. Presiedute per legge dal ministro, tali commissioni non hanno nessun potere decisionale, hanno una funzione strettamente consultiva e consultiva: dovrebbero funzionare, in pratica, come un grande orologio specializzato, capace di raccogliere e di far arrivare a chi governa e decide informazioni utili a fare le scelte più ragionevoli.

Nel caso particolare di Agnoletto, a proporre agli interlocutori politici ed amministrativi il punto di vista, le proposte, i problemi, le idee di una associazione, la Lila, che raccoglie un numero

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo di fermarsi a guardarle. Vorremo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, sia-

no proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: csf@pronet.it o all'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti Negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Sulle tossicodipendenze e Aids la destra mostra una cultura antidemocratica e decide a beneficio solo dei suoi elettori

Marcia indietro sulla droga

LUIGI CANCRINI

molto grande di persone costrette a convivere con problemi dell'Aids e spesso, ma non sempre, delle tossicodipendenze. È in nome e per conto della Lila che Agnoletto partecipava alle due commissioni ministeriali da cui è stato espulso insieme alla Lila perché al suo posto nessuno rappresenterà questa o altre as-

sociazioni di utenti. Ed è importante ora dire che proprio dal confronto con chi rappresentava e rappresenta un mondo abitualmente senza voce, senza spazio per esprimersi, che ospedalieri, cattedratici e rappresentanti diversi del pianeta sanità hanno arricchito, rendendole più complete e più operative, com-

penenze destinate altrimenti, spesso, a restare paurosamente lontane dalla realtà.

In tema di Aids e carcere, per esempio, in cui proprio da Agnoletto e dalla Lila sono venute idee e proposte che nessuno avrebbe mai rappresentato con tanta efficacia e che si sono, successivamente,

trasformate in leggi, dal Parlamento votate e approvate da tutti. O in tema, più recentemente, di necessità e costi delle cure dell'Aids in Africa: un tema da cui discende direttamente la partecipazione della Lila al Global Social Forum di Genova. Il problema che non è stato posto in

modo sufficientemente chiaro dai grandi mezzi d'informazione è doloroso, complesso e difficile. Decise a mantenere tutto il loro potere, le multinazionali del farmaco hanno tenuto duro, finora, sulla brevettabilità dei farmaci e sui prezzi. Curare l'Aids in Africa è, in queste condizioni, impossibile. La situazione che si determina con una rinuncia alle cure è quella di una epidemia che uccide ogni giorno migliaia di persone e che potrebbe diventare pericolosa, a breve, anche per i paesi ricchi dove, tuttavia, i soldi per curare la gente verrebbero sicuramente trovati.

Si aspetta questo? Decidere come hanno fatto i governi del G8, di stanziare miliardi senza intervenire su uno degli aspetti più perversi di una globalizzazione basata sul tentativo di accumulare ricchezza, è un modo di aiutare l'industria farmaceutica in difficoltà di immagine: rinviando ancora una volta gli interventi di cui ci sarebbe bisogno.

Protestare contro queste decisioni manifestando sulle piazze in una fase in cui anche le opposizioni e le sinistre stentano a capire la gravità del problema non è soltanto legittimo, è sano e onesto. Può dare fastidio, però, ad un governo che vede nell'appoggio ai gruppi economici e finanziari dominanti uno dei suoi obiettivi principali. Riducendo il più possibile, com'è insieme naturale e perverso, lo spazio di chi ad essi si oppone.

La verità è che abbiamo erroneamente sottovalutato, in questo scorcio di secolo, il potere antidemocratico della conservazione e della destra.

Si ha l'impressione, a volte, guardando a ciò che accade nel mondo che la violenza cieca delle spinte collegate alla accumulazione del capitale stia travolgendo le barriere, un tempo solide, offerte dalla organizzazione democratica dei paesi in cui si eleggono liberamente i governi.

La vicenda dei profughi ricacciati in mare da un premier assetato di voti e di consensi in Australia, la decisione americana di non partecipare ai lavori della conferenza sul razzismo a Durban, la debolezza delle proteste che tutto ciò suscita sulla stampa e nelle opinioni pubbliche dei paesi occidentali, la impotenza sostanziale dell'Onu e di tutte le organizzazioni, sovranazionali, sembrano indicare una situazione in cui la maggioranza può permettersi, nei paesi ricchi, di essere dominata dalla intolleranza e dalla violenza esercitata nei confronti di chi ha la sventura di nascere in una coalizione di debolezza.

La ricerca e la scienza potrebbero andare incontro a tempi molto duri in una situazione come questa. Occuparsi dei malati in un'ottica diversa da quella dei gruppi che monopolizzano la medicina legandolo ad una logica di profitto, diventerà sempre più difficile. Non vi saranno persecuzioni, certo, come ai tempi di Galileo, di Cagliostro o dei medici in odore di magia. La pena, sarà, per gli eretici, il silenzio, riduzione degli spazi per esprimere le proprie idee, la difficoltà o il divieto di accesso ai fondi per la ricerca.

È per questo motivo che l'espulsione di Agnoletto e soprattutto della Lila dalle commissioni su Aids e tossicodipendenza fanno paura: perché sono la manifestazione di una tendenza molto più generale, perché molte altre ne anticipano, perché dimostrano con chiarezza l'equivoco che si determina, in politica, quando si inizia a prendere decisioni ragionando sugli schieramenti, veri o presunti: senza entrare più nel merito delle questioni su cui si decide.

la foto del giorno



In Inghilterra una coreografica rappresentazione per ricordare la battaglia di Worcester nel 350 anniversario dell'evento

atipici di Bruno Ugolini

LICENZIABILI OGGI, SENZA PENSIONE DOMANI

Non solo «licenziabili», in altre parole spediti a casa come e quando si vuole e senza nemmeno dire il perché, ma anche sicuri di ottenere, quando saranno vecchi, pensioni da fame.

Sono proprio loro, i lavoratori atipici, mobili, parasubordinati o che dir si voglia. Non solo non esiste per tutti costoro, una volta licenziati, come abbiamo spiegato in questa rubrica, alcuna possibilità di essere reintegrati al proprio posto di lavoro, o, meglio, alla propria collaborazione o consulenza. Non c'è nemmeno la possibilità di usufruire di un sistema previdenziale decente.

Un allarme in questo senso è venuto nei giorni scorsi dall'Inps.

Il sistema contributivo per questi lavoratori, ha dichiarato Aldo Smolizza, già dirigente Cisl, è sottoalimentato, gode, insomma, di scarsi contributi. Essi, infatti, sono pari al 10,5%. Una tale percentuale non garantisce un'adeguata copertura previdenziale, non garantisce pensioni decenti.

La formula contrattuale del parasubordinato, rappresenterebbe in questo modo, secondo l'Inps, solo un modo per uscire dal lavoro illegale, in «nero» e per aggirare costi e norme sul lavoro. Infatti l'esame della situazione di oltre due milioni di lavoratori (2.026.965 lavoratori), ha segnalato una singolare condizione. Più di un milione tra questi «pa-

rasubordinati» ha da quattro anni e mezzo lo stesso datore di lavoro.

Un periodo assai lungo e allora sarebbe assai difficile ipotizzare, ha dichiarato l'Istituto di previdenza, che questo milione di lavoratori siano assimilabili al lavoratore autonomo o al libero professionista, visto che hanno sempre e solo un unico committente. Insomma falsi parasubordinati, in realtà lavoratori dipendenti senza i diritti dei lavoratori dipendenti normali.

Ma come è composto questo mondo di lavoratori, più o meno mascherati, quelli che un tempo si chiamavano? C'è, innanzi tutto, da annotare la crescita della popolazione femminile. Tante lavoratrici che hanno imboccato la strada dei posti di lavoro mobili e non fissi e permanenti. Nel 1996, alla partenza della gestione separata, le donne erano il 40% del totale; oggi sono il 45%, mentre al sud la percentuale è già ribaltata, 55,7% donne e 44,3% uomini. Assai desolanti le cifre sulle retribuzioni. Oltre il 46% degli iscritti ha una retribuzione inferiore al milione di lire il mese; il 16% percepisce fra il milione e i due milioni.

Questo, secondo l'Inps, significa che nella categoria del «parasubordinato» finiscono soggetti debolissimi come le donne e che in ogni modo sono persone pagate assai poco. Tanto da far supporre,

sempre secondo l'Inps, che questa sia stata una scelta collegata all'uscita dal lavoro sommerso. Insomma sarebbero fatti figurare come collaborazioni, semplici lavori scarsamente retribuiti.

E qual è l'età prevalente in questa categoria? Quella di chi sta sotto i quaranta anni: i trentenni o giù di lì sono, infatti, il 57,7% degli interessati.

Il dato più impressionante riguarda però le pensioni future di questi lavoratori. È stata fatta una «simulazione reale» di come vanno le pensioni erogate dalla gestione separata, prendendo in considerazione un lavoratore che ha raggiunto i 65 anni e ne ha cinque di anzianità assicurativa (il fondo del 10 per cento è nato, infatti, nel 1996).

La differenza negli importi erogati è data dai diversi livelli di contribuzione: il 32,6% dei lavoratori dipendenti, il 17% di commercianti e artigiani e il 10,5% dei parasubordinati. Risultato finale, allarmante: le pensioni dei parasubordinati saranno bassissime.

Un promemoria per il nuovo governo che aveva allietato i pensionati in campagna elettorale, promettendo mare e monti. E un promemoria anche per la sinistra che spesso vede in questi lavoratori un soggetto nuovo e importante per la società del futuro. Se c'è da fare una verifica sul welfare dovrebbe riguardare proprio loro, gli atipici.

Nel giornale l'inserto dedicato alle città

Zeno Stanghellini

Sono un iscritto ai Ds della sezione di Covioli, R.Emilia. Per rilanciare il giornale che ne direste di inserire l'inserto dedicato alle singole città coinvolgendo a livello di volontariato le sezioni e per coprire le spese indirette una sottoscrizione sia nazionale che a livello locale? Non pensate che oltre a far aumentare in modo notevole la tiratura sarebbe un modo di tornare a far rivivere le sezioni ed attirare i giovani?

Una cappa di piombo sulla Cgil

G. Morigi

Cara Unità, finalmente un articolo di Foa (che condivido in pieno). Qualche giorno fa un articolo di quattro ex dirigenti Cgil, un suntuo su un argomento tabù vicino alle cose scontate, ma tutte riportate dal giornale, dette dalla Melandri. Posso capire il tifo da curva sud dei singoli giornalisti per il corentone, ma non quello del Direttore e della linea del giornale. Perché all'interno della Cgil la componente di Alternativa non parla da anni pur avendo idee politiche così diverse dalla maggioranza? Ma è poi

così? Perché parlano solo ex dirigenti? Tutti d'accordo con Cofferati o intimoriti dentro il sindacato? Qualcuno di loro si è scusato personalmente con me con un equivalente di «tengo famiglia». Perché l'Unità non fa interviste ai giovani del sindacato e sulla legge di riforma pensionistica voluta da Cofferati e mai discussa né prima né dopo per volontà di Cofferati? Ci sono tanti altri perché su cui un giornale serio, non di parte, che vuole aumentare le tirature, dovrebbe interessarsi e indagare attraverso analisi e interviste opportune. C'è una cappa di piombo sulla Cgil. Un giornale serio e di sinistra dovrebbe rimuoverla.

La destra e il culto della personalità

Domenico Donato

Cara Unità, l'altro giorno mi è capitato di cercare una legge sul sito della Camera dei deputati. Con mio grande stupore mi sono accorto che l'ordine cronologico delle leggi finisce con la tredicesima legislatura a maggio. Mi sono posto la domanda: allora non è più stata fatta una legge o si preferisce non pubblicarla? Volendo dare un'occhiata al Dpf sono andato al sito del governo che ho trovato molto cambiato. Non è più una pagina istituzionale ma un sito personale, con foto del presidente del Consiglio e persino una raccolta di sue immagini. La destra liberista e modernista aperta al nuovo usa vecchi metodi di culto di personalità mentre toglie l'informazione ai cittadini

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai

CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI
Pietro Spataro
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 8790221, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fax-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 2 settembre è stata di 154.462 copie